

Le valutazioni in una nota dell'agenzia episcopale: rafforza la capacità legislativa delle Regioni senza forzature

Referendum, i vescovi: si deve votare

Velato invito ad esprimersi per il sì: «Si tratta di una riforma importante»

Francesco Peloso

ROMA A meno di una settimana dal referendum confermativo sulla riforma federalista varata dal governo dell'Ulivo, la Chiesa italiana invita i cittadini a partecipare al voto. "I vescovi auspicano - si legge nel comunicato conclusivo sui lavori del Consiglio episcopale permanente della Cei - che maggioranza ed opposizione, nella diversità dei ruoli, possano contribuire ad affrontare con lungimiranza e concretezza i problemi di maggior rilievo di cui soffre il Paese". E tra questi al primo posto è collocata quella riforma costituzionale che ridefinisce il sistema delle autonomie, con riferimento particolare alle regioni, "a cui fa riferimento lo stesso referendum del prossimo 7 ottobre". Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, ha spiegato ieri che i vescovi come sempre invitano a partecipare al voto in una prospettiva di "attenzione alla vita sociale e civile" ma, ha aggiunto, "non spetta a loro pronunciarsi sulla via concreta che devono prendere le riforme in atto". E tuttavia nel momento in cui il paese è chiamato ad una consultazione referendaria per la quale non vi è bisogno di quorum e che rischia di essere delegittimata nei fatti dalla scarsa affluenza alle urne, il richiamo del vertice della Chiesa assume un significato particolare.

In una lunga nota del Sir, l'agenzia stampa della Conferenza episcopale italiana, pubblicata lunedì scorso, venivano spiegate le buone ragioni di questo referendum. E' la prima volta - sottolineava il Sir - che il paese viene chiamato - secondo quanto prescritto dalla Costituzione - ad una consultazione in merito a una riforma costituzionale che non ha raggiunto la maggioranza qualificata in Parlamento. Tuttavia, si afferma ancora nella nota, all'epoca "tanto la maggioranza che l'opposizione (di allora) decisero di sottoporre al giudizio dei cittadini questa complessa legge". "La riforma - sostiene il Sir - è importante dal punto di vista costituzionale perché spezza finalmente ogni ambiguità e distingue nettamente lo Stato dalla Repubblica. Questa infatti, come recita il nuovo testo dell'articolo 114, "è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". All'articolo 118 è poi esplicitamente affermato il principio di sussidiarietà. Rafforza la capacità legislativa delle Regioni, evitando ogni forzatura". Su altri aspetti della riforma il Sir ricorda che sono state sollevate critiche da parte di costituzionalisti. Il processo di riforma in atto - precisa ancora l'agenzia - si trascina nel nostro paese da più di un decennio, e ormai si intreccia con i problemi legati al quadro istituzionale europeo. Nell'augurarsi che le riforme costi-

tuzionali non siano più terreno di scontro ideologico, il Sir fa un appello al voto: "Andiamo alle urne dunque con la certezza della difficoltà del processo in corso, ma anche della necessità di svilupparlo attraverso l'attenta e costante partecipazione dei cittadini, coerentemente con l'identità della nostra costituzione, con i valori di libertà, giustizia, uguaglianza, di umanesimo e di civiltà giuridica che ne fanno ancora oggi per tutti un prezioso riferimento".

La Cei insomma si aspetta fatti concreti. Lo aveva detto il card. Ruini aprendo questo Consiglio permanente dei vescovi: le riforme istituzionali saranno uno dei più importanti banchi di prova della Legislatura. La Chiesa ha fretta e i motivi sono ormai noti: l'applicazione in termini costituzionali del principio di sussidiarietà significa che le strutture cattoliche operanti nei settori dei servizi alla persona, dell'educazione, dell'assistenza sociale, potranno subentrare a pieno titolo a quelle statali facendo sempre riferimento al quadro dei diritti fondamentali dei cittadini sanciti dalla prima parte della Costituzione (quei "principi di civiltà giuridica" già ricordati anche dal presidente della Cei). In questo senso va letto anche quella differenza fra Stato e Repubblica sottolineata dal Sir: lo Stato, in sostanza, non deterrebbe più il "monopolio" nella gestione dei servizi pubblici.

D'Alema: andare alle urne La democrazia si tutela così

ROMA Votate sì, votate no, state a casa: queste le indicazioni del centrodestra sul referendum che ne rivela la «confusione mentale», secondo Massimo D'Alema, intervenuto ad un'iniziativa in favore del Sì in un cinema romano. Una confusione che si vuole nascondere «con l'arroganza». Il presidente Ds attacca soprattutto un messaggio, quello «statene a casa» che limita la partecipazione attiva dei cittadini, spingendoli alla «rinuncia». E definisce il referendum «la prima prova di tenuta democratica per il centrosinistra». Perché l'astensionismo, in mancanza di quorum, «non è un mezzo di lotta». Tanto che D'Alema riconosce anche a Bertinotti di «fare una campagna per il voto», pur ironizzando sulla visione contro il decentramento («tutti i poteri devono essere dello Stato? Cioè a Berlusconi...»).

Per l'ex premier il nocciolo di questa riforma federalista («mettiamoci pure le virgolette, dato che altri paesi la usano diversamente», precisa pur non volendo entrare nella

disputa «nominalistica» sollevata da Bossi), è nel «puntellare i valori dell'unità nazionale», mentre dando «più poteri alle Regioni e ai Comuni va incontro ai cittadini», diminuendo con il fondo perequativo le disuguaglianze fra Nord e Sud. E i romani hanno un motivo in più per votare Sì, come ha già detto Walter Veltroni: «La legge è un passo avanti per Roma capitale, apre la strada a una legge che ne istituisce il ruolo, piuttosto che la stravagante idea di Storace per una Regione di Roma. E il Lazio cosa diventa? Solo Frosinone o Rieti?». Insomma, una modifica che dev'essere completata da «una riforma più ampia delle istituzioni: è stata la destra che l'ha impedito, boicottando il disegno della Bicamerale», ricorda D'Alema.

Aumentano intanto gli appelli per il Sì: un coro da tutti gli amministratori locali, e anche quelli del centrodestra si manifestano apertamente a favore: da Giuliano Amato, a Luigi Berlinguer e Rosa Russo Iervolino, che ne fa anche una questione



Al centro il grafico mette a confronto la Costituzione italiana, la legge votata dal Parlamento che verrà sottoposta a referendum e il progetto devolution di Bossi

di salvaguardia per il Sud. Le sparate di Bossi hanno prodotto un'ondata di proteste. Rutelli e Bassolino condannano gli appelli all'astensione da parte dei ministri. Un modo, è opinione comune nell'Ulivo, per coprire dissidi interni alla maggioranza. Dentro An si dissocia Domenico Fisicella, che annuncia il suo No perché contrario proprio al federalismo.

Dario Franceschini, della Margherita, accusa Enrico La Loggia di «arroganza istituzionale». Il ministro forzista per gli Affari Regionali aveva annunciato che il governo an-

drà avanti sulla devolution qualunque sia il risultato del voto. «Un'offesa nei confronti della Costituzione e dei cittadini», replica Franceschini. E il ministro risponde «mi hai frainteso» (sulla falsa riga di Berlusconi...), «vogliamo modificare, integrare o riscrivere» il titolo V della Costituzione. Appunto.

Giovedì manifestazione conclusiva della campagna per il Sì a Roma, alle 18 all'Hotel Parco de' Principi, con Bassolino, Rutelli, Fassino, Veltroni, Di Pietro, Segni e D'Antonio.

n.l.

	Immunità Parlamentare	I livelli di autonomia	Autonomie Speciali	Poteri Legislativi delle Regioni	Funzioni Amm.ve e sussidiarietà	Autonomia Finanziaria	Limiti Regionali	Immunità per i consiglieri regionali	Rapporto Regioni Auton. Locali	Commissario del governo	Controlli	Controlli sulle leggi regionali	Circoscrizioni statali	Corte costituzionale
COSTITUZIONE DEL 1948	ART. 68 L'immunità è garantita solo, nell'esercizio delle funzioni parlamentari.	ART. 114 La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni, e posizione subordinata degli enti locali.	ART. 116 Autonomia speciale per Sicilia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta.	ART. 117 Elenca le materie nelle quali le Regioni hanno competenza legislativa nel rispetto dei principi fondamentali fissati dalle leggi statali.	ART. 118 Conferisce le funzioni amministrative alle Regioni, che le possono delegare a Comuni e Province.	ART. 119 Prevede in termini generali l'autonomia finanziaria delle Regioni.	ART. 120 Prevede i limiti all'attività delle Regioni.	ART. 122 L'immunità è garantita solo, nell'esercizio delle funzioni.	ART. 123 Disciplina lo statuto regionale.	ART. 124 Istituisce questo organo statale in ogni Regione.	ART. 125 e 130 Prevede controlli burocratici dello Stato sui singoli atti delle Regioni e delle Regioni su quelli degli enti locali.	ART. 127 Ogni legge regionale è sottoposta a un complicato controllo del Governo, che può rinviare al consiglio regionale; se il consiglio insiste, il Governo può impugnare davanti alla Corte costituzionale.	ART. 129 Le Province e i comuni sono circoscrizioni di decentramento statale e regionale.	ART. 135 I 15 giudici della Corte sono eletti 1/3 dal Presidente della Repubblica, 1/3 dal Parlamento e 1/3 dalla Magistratura.
RIFORMA DA CONFERMARE CON IL REFERENDUM		Alla base c'è il Comune, poi le Province, le Città metropolitane, le Regioni e lo Stato. Roma è la capitale della Repubblica, con ordinamento speciale.	Conferma le Regioni a statuto speciale. Ma la legge del Parlamento può, su intesa con la Regione interessata, conferire ulteriori forme di autonomia, anche in materia di istruzione, ambiente e beni culturali.	Inverte il criterio di ripartizione delle competenze legislative: fissa le competenze dello Stato: tutto il resto è demandato alle Regioni. Tra l'altro, riserva allo Stato i livelli minimi delle prestazioni nella sanità e nei servizi sociali. Le Regioni intervengono nel processo legislativo dell'Unione europea.	Tutte le funzioni amministrative spettano ai Comuni o, in base al principio di sussidiarietà, a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. Coinvolgimento e valorizzazione del volontariato e della società civile nelle attività di interesse generale.	Gli enti locali avranno autonomia finanziaria e potranno stabilire tributi propri e usufruire di parte del gettito delle tasse statali imposte sul loro territorio. Al fine di garantire l'uguaglianza tra i cittadini, è istituito un fondo perequativo, per i territori con minore capacità fiscale. Lo Stato rimuove gli squilibri economici e sociali tra gli enti locali con risorse aggiuntive.	Aggiunge un intervento sostitutivo dello Stato, in caso di gravi inadempimenti delle Regioni che ledono l'unità del sistema o i diritti civili e sociali dei cittadini.		Per garantire la consultazione e la coesione tra Regione ed Enti locali è istituito nello statuto di ogni Regione il Consiglio delle Autonomie locali.	Abrogato Viene meno la figura del commissario di governo.	Abrogato Questi controlli sono superati.		Abrogato Il riordino della composizione della Corte in senso autonomista è demandato ad una prossima fase di completamento dell'ordinamento federale. In questo senso è stata elaborata una proposta organica.	
LA DEVOLUTION DI BOSSI	Estende l'immunità per qualsiasi opinione espressa		Ogni Regione può da sola decidere di attribuirsi competenze esclusive (?) in materia di: sanità, scuola, sicurezza.	Vedi a fianco				Estende ai consiglieri regionali l'immunità prevista per i parlamentari per qualsiasi opinione espressa.	Non si dice nulla sul coinvolgimento dei Comuni e Province.	Si mantiene il commissario di governo.	Si mantengono tutti i controlli.	Si mantengono tutti i controlli.	Si mantengono le circoscrizioni statali.	Si riducono i membri eletti dalla Magistratura e dal Presidente della Repubblica; in sostituzione si introducono membri (1/3) eletti dalle Regioni

Pasquale Cascella

Intervista con l'ex ministro delle Riforme del centrosinistra: «La maggioranza non può permettersi di imporre decisioni arbitrarie»

Maccanico: questo federalismo rispetta la Costituzione

ROMA «Più Umberto Bossi strilla più rende evidente che il centrosinistra un'idea del federalismo ce l'ha mentre il suo centrodestra non sa che pesci prendere». Antonio Maccanico non solo è tra i padri della legge costituzionale che domenica sarà sottoposta a referendum confermativo, essendo stato ministro delle Riforme quando il centrosinistra l'ha approvata, ma era e resta convinto assertore della necessità di dare alla lunga transizione del sistema politico e istituzionale lo sbocco compiuto di una solida democrazia dell'alternanza. «Questa è la vera sfida».

L'esatto opposto di quel che sostiene Bossi. L'attuale ministro delle Riforme, addirittura, accusa la Rai di «atteggiamento eversivo» per aver definito «federalista» la vostra riforma. Allora, si vota sì o no a una riforma federalista o su opposte concezioni del federalismo?

«La disputa nominalistica non ha alcun fondamento. La legge costituzionale sulla quale, per la prima volta, gli elettori sono chiamati a pronunciarsi, costituisce l'approdo naturale di un intenso processo di riforma che, nella scorsa legislatura, ha

investito e cambiato in profondità la forma dello Stato. Si è proceduto su un doppio binario. A Costituzione invariata, si è cominciato a introdurre il federalismo amministrativo e il federalismo fiscale. Attraverso la revisione della Costituzione, poi, si è affermata l'elezione diretta dei presidenti e si sono allargati i poteri statuari delle Regioni. La riforma del titolo V della Costituzione costituisce la tappa più avanzata dell'intero percorso federalista. Anche se non esaurisce la riforma della forma di Stato».

Più Bossi strilla più rende evidente che il centrosinistra un'idea in materia ce l'ha. Loro non sanno che pesci prendere

Cosa manca?
«Rimane in piedi il problema del Senato delle autonomie, per il quale il centrosinistra ha già pronta una proposta innovativa che congiunge la forma di Stato e la forma di governo. Si tratta di proseguire e consolidare un percorso riformatore che ha già cambiato radicalmente il nostro sistema delle autonomie».

Ma è vero federalismo?
«Cos'è che caratterizza storicamente il federalismo? La legge sancisce la piena competenza legislativa alle Regioni in tutte le materie non espressamente riservate allo Stato. Afferma il principio concorrente e non più esclusivo. Prevede nuove forme di autonomie speciali. Abolisce tutti i controlli fin qui esercitati dal commissario regionale. Introduce un fondo perequativo per le aree più povere del paese. Evita la riproduzione di una sorta di centralismo regionale, rafforzando il ruolo amministrativo dei Comuni e delle Province. Allarga le forme di autonomia fiscale e la territorializzazione delle imposte.

Questi sono tutti elementi fondanti del federalismo. Ovviamente di un federalismo cooperativo e solidale».

In contrapposizione all'idea del federalismo competitivo?
«È un federalismo coerente con il principio costituzionale della Repubblica una e indivisibile. E rispetto della storia pluralistica del nostro paese. La proposta alternativa qual è?».

La devolution modello Bossi, no?

«È il caso di dire: chi l'ha vista? Il centrodestra sa dire solo che il nostro federalismo non basta. Ma cosa vorrebbe sostituire, cambiare o aggiungere? Si conoscono solo gli emendamenti leghisti alla nostra riforma, a cominciare da quelli che puntavano a acquisire il 70% del gettito fiscale e ad assegnare il potere impositivo primario alle Regioni. Con la conseguenza che le Regioni ricche diventerebbero ancora più ricche e quelle povere sempre più povere. Ma questa è l'anticamera della secessione».

Non a caso per Bossi la vostra è una riforma da cancellare.

«Bossi almeno è conseguente e fa campagna per il no al referendum. I suoi alleati, invece, pencolano. A mezza bocca dicono no, poi strizzando l'occhio suggeriscono il no voto».

Ha capito perché?

«Perché sono lacerati. Se inseguono Bossi rischiano di essere trascinati in una sconfitta politica. Ma, sia chiaro, questa volta non potranno dire che vincono perché la gente non è andata a votare...».

Per il fatto che non c'è quorum?

«Perché il non voto significa non scegliere tra Bossi, che vuole fare terra bruciata di una legge che mette a nudo l'avventurismo della devolution, e Fisicella, che considera già questa espressione di federalismo fin troppo avanzata. Ancora, tra l'unilateralismo di Galan e l'interesse di tutti i governatori dello stesso centrodestra a un ordinamento equilibrato».

re a nudo queste contraddizioni?

«Indubbiamente. Ma è importante la partecipazione anche per smentire il teorema per cui tutti i problemi, a cominciare da quelli istituzionali, sarebbero stati risolti con il voto politico che ha consegnato a Berlusconi una larga maggioranza. Non è così: ed è bastato uno scrutinio segreto a Montecitorio a rivelare quanto fragile questo centrodestra sia».

Torna all'ordine del giorno l'esigenza di un compiuto disegno riformatore delle istituzioni?

«Portando avanti un organico progetto riformatore della forma di stato, con il Senato delle Regioni, e della forma di governo, con il Cancellierato e la sfiducia costruttiva. Quale sia il disegno del centrodestra - tra la devolution di Bossi, il presidenzialismo di Fini e il populismo di Berlusconi - è, invece, un gigantesco punto interrogativo».

Chiari, però, sono i tentativi di prevaricazione in Parlamento: ieri sul falso in bilancio, oggi sulle rogatorie, domani sul conflitto d'interesse. Allora?

«Non è mai venuto meno. L'ammodernamento del paese passa attraverso l'ammodernamento delle istituzioni politiche. E il referendum sul federalismo offre al centrosinistra l'occasione di riprendere con forza questa sfida».

«Come? «Portando avanti un organico progetto riformatore della forma di stato, con il Senato delle Regioni, e della forma di governo, con il Cancellierato e la sfiducia costruttiva. Quale sia il disegno del centrodestra - tra la devolution di Bossi, il presidenzialismo di Fini e il populismo di Berlusconi - è, invece, un gigantesco punto interrogativo».

Chiari, però, sono i tentativi di prevaricazione in Parlamento: ieri sul falso in bilancio, oggi sulle rogatorie, domani sul conflitto d'interesse. Allora?

«La maggioranza ha il diritto di sottoporre al Parlamento il proprio programma. Ma quando si perde la cifra della ragionevolezza, e si impongono decisioni arbitrarie con spirito di prepotenza, prima o poi le conseguenze si pagano. A maggior ragione al centrosinistra tocca dimostrare che una classe dirigente alternativa esiste ed è sempre pronta a lavorare nell'interesse generale del paese».